

Ok al Colle, legge di stabilità in Senato

Letta sulla manovra: «Bisogna dire dei no» Sciopero dei sindacati

Squinzi: più fondi sul cuneo fiscale
ma no a un assalto in Parlamento

Intervenendo sulla legge di stabilità il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha sottolineato che «bisogna dire dei no». Intanto Cgil, Cisl e Uil hanno indetto 4 ore di sciopero. E mentre la legge

di stabilità (ok al testo del Colle) arriva al Senato il leader degli industriali Giorgio Squinzi avverte: «Più fondi sul cuneo fiscale ma no a un assalto in Parlamento».

Servizi ► pagine 2, 3 e 7

Letta: una manovra equa, bisogna saper dire dei no

«Quella dei sindacati è una risposta precipitosa»

Le risorse per il taglio del cuneo fiscale

«La cifra dei 14 euro operazione mediatica, spetterà al Parlamento ripartire i 5 miliardi»

La riforma dello Stato

«Più passi avanti facciamo più abbattiamo le intermediazioni che bloccano le imprese»

SU MONTI

«Non condivido le sue critiche ma non voglio infilarmi in polemiche»
A breve il chiarimento con l'ex premier

Emilia Patta

ROMA

Il segreto del buon governo è saper dire anche dei "no". Enrico Letta, nelle ore in cui attorno alla Legge di stabilità si concentrano le manovre tra i partiti e nei partiti della maggioranza, sceglie il Forum dell'agenda digitale di Confindustria per mettere le mani avanti alla vigilia dell'avvio parlamentare della manovra. «In questi mesi di governo - dice il premier ricordando che si è trattato di 6 mesi non semplicissimi e non

banalissimi in cui se ne sono viste di cotte e di crude - ho imparato che si blocca tutto quando non si scioglie alla radice il problema dei cosiddetti concerti, quando non si riesce a dire "no" a un ministero. La prima cosa è quella di stilare le priorità e dire chi comanda. Meno concerti ci sono e più una cosa funziona. Bisogna stabilire le gerarchie, chi comanda. Questo per la pubblica amministrazione è il più grande dei problemi. Meno concerti ci sono, più le cose funzionano. Bisogna dire con chiarezza chi comanda: in prima, seconda e terza battuta». In questa chiave la stessa digitalizzazione della pubblica amministrazione può avere un ruolo importante: «Più passi avanti facciamo nella riforma dello Stato più abbattiamo le intermediazioni che bloccano, perché creano elementi di discre-

zionalità. E più discrezionalità c'è - aggiunge rivolgendosi alla platea di imprenditori - più il vostro lavoro diventa complicato».

Un avviso ai naviganti, dunque. Perché le modifiche del Parlamento devono avvenire senza stravolgere l'impianto della manovra e soprattutto a saldi invariati. Avviso rafforzato nelle stesse ore dal segretario del Pd Guglielmo Epifani, quasi sempre in piena sintonia con il premier: «Bisogna evitare la somma delle richieste e l'inconcludenza dei risultati e scegliere le cose che fanno bene al Paese». In serata, intervistato da Lilli Gruber a Otto e mezzo, Letta ribadisce quella varata dal suo governo è una Legge di stabilità che non taglia la sanità e non aumenta le tasse, anzi con l'intervento di 10,6 miliardi in 3 anni sul cuneo fiscale inverte la tendenza e comin-



cia ad abbassarle. «Le tasse sono aumentate di 36 miliardi nel 2012 e di 43 nel 2013 - dice il premier -. Se i sindacati scioperano ora che restituiamo ai cittadini 5 miliardi, che cosa avrebbero dovuto fare negli anni scorsi?». Certo, i sindacati fanno il loro mestiere. Ma la scelta annunciata ieri è «una risposta precipitosa». Quanto ai presunti 14 euro in più in busta paga che gli italiani avrebbero dal taglio del cuneo fiscale, Letta alza un po' i toni - ed è l'unico momento durante l'intervista televisiva - parlando di «operazione mediatica fasulla montata ad arte da chi ci vuol male». La cifra 14 euro, ricorda il premier, non è scritta da nessuna parte e sarà compito del Parlamento individuare come distribuire i 5 miliardi. «Io privilegerei i lavoratori al di sotto dei 40 mila euro e con figli a carico, in questo caso il vantaggio in busta paga sarebbe ben superiore a 14 euro». Altra notizia fasulla immessa nel circuito mediatico - ricorda Letta, che ammette in questo senso di non essere «un buon comunicatore» - è che la service tax sarà solo un'Imu camuffata per pagare più di prima. «La service tax - è l'impegno che prende il premier - sarà inferiore a quanto è oggi la somma di Imu e Tares».

Da una parte il Pd in fibrillazione per il congresso e il chiarimento intervenuto con il viceministro Stefano Fassina, che ha avuto l'assicurazione di una maggiore colle-

gialità in politica economica (ma Letta non vuole assolutamente sentir parlare di "cabina di regia", così come di "rimpasto" chiesto dal Pdl); dall'altra il caso Mario Monti, che si è dimesso da Scelta civica anche sulla scia della critiche alle manovre. L'ex premier ha parlato di un governo Letta-Brunetta per indicare la subalternità al Pdl. Parole che certamente non hanno fatto piacere a Letta, che in tv liquida con poche parole l'argomento Monti: «Non condivido queste critiche, ma l'ultima cosa che voglio fare è infilarmi in polemiche che non hanno a che fare con cose concrete». Ad ogni modo un incontro ci sarà, ha detto lo stesso Letta. Forse già oggi in Senato, dove il premier andrà nel pomeriggio a illustrare i temi del Consiglio Ue di giovedì e venerdì: Agenda digitale europea e immigrazione clandestina (argomenti al centro ieri di un vertice con il premier greco Antonis Samaras). Quanto a Berlusconi, Letta va avanti per sua strada ribadendo che la questione decadenza non c'entra con il governo, e ripete: «È la fine del ventennio berlusconiano? L'ho detto e lo penso». Quanto alle scintille che potrebbero venire dal quasi nuovo segretario del Pd Matteo Renzi, Letta si mostra tranquillo: «Lo conosco come una persona seria, sa che c'è bisogno di stabilità e di ricostruire il campo da gioco per il dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA